

Giudice, ecco il perché dell'assoluzione: era disponibile coi boss ma solo a parole

PALERMO. «Disponibile, compiacente, non cristallino». Votato da Cosa Nostra, «con assoluta certezza». Ma non è mafioso e neppure «concorrente esterno», Gaspare Giudice. Per le accuse mancano riscontri concreti. Perché, nella sostanza, per la mafia Giudice non ha fatto praticamente niente, forse «per inefficienza». In 799 pagine, depositate in cancelleria, la terza sezione del tribunale di Palermo spiega perché ha assolto il deputato nazionale di Forza Italia; accusato di associazione mafiosa e bancarotta aggravata ma scagionato da tutte le accuse, il 27 aprile scorso: nel merito per la contestazione più grave, in parte per prescrizione per la bancarotta fraudolenta di due società nautiche, la Salpancore e la Marina Uno.

Giudice, secondo il collegio presieduto da Angelo Monteleone, a latere il relatore (ed estensore delle motivazioni) Lorenzo Chiaramonte e Marcella Ferrara, si sarebbe atteggiato a persona vicina ai boss e avrebbe avuto questa fama all'interno di Cosa Nostra: ma in realtà si sarebbe trattato solo di un atteggiamento, cui non corrispondeva alcunché di concreto. Non solo: per il tribunale «è stato verificato con assoluta certezza che, per le elezioni del 1996 e con grandissima probabilità per quelle del 2001», Giudice fu votato e fatto votare dai boss, ma questo «non può implicare, in maniera automatica, l'appartenenza all'associazione mafiosa».

Il processo contro il parlamentare azzurro, difeso, dagli avvocati Salvatore Modica e Raffaele Restivo, era durato otto anni solo in primo grado: il pm Gaetano Paci aveva chiesto la sua condanna a 15 anni e pene pesanti anche per gli altri nove imputati. Le richieste erano state accolte solo per ire, il reggente della famiglia di Villabate Nino Mandalà e gli imprenditori Salvatore Catanese e Cosimo Parrinella. Per gli altri, tra assoluzioni e prescrizioni, il processo si era chiuso con un nulla di fatto.

I comportamenti presi in esame datano dal 1980, da quando l'imputato era dirigente della Sicilcassa di Termini Alta. «Disinvoltamente», si legge nella sentenza, Giudice aveva accreditato la propria vicinanza ai boss, parlando ad esempio della «profonda amicizia» che lo legava al boss di Caccamo, Lorenzo Di Gesù. Questa vicinanza era un «fatto notorio», ha detto tra gli altri Nino Giuffrè e né lui né gli altri pentiti, sottolinea il giudice Chiaramonte, hanno detto il falso: tirate le somme; però, «l'unico elemento significativo a carico dell'imputato è dato dalla costante rappresentazione dello stesso come di una persona disponibile e compiacente nei confronti dell'ambiente mafioso».

Non mancano rampogne nei confronti di collaboranti come Salvatore Barbagallo, autore di dichiarazioni «molto generiche e soprattutto non riscontrate in alcun modo». E anche Campanella, le cui «credibilità e attendibilità complessive devono ritenersi elevate», si rivela su punti specifici «in larga parte impreciso e inattendibile» oppure «non riscontrato»,

La conclusione è negativa per le tesi dell'accusa anche se «la condotta del Giudice non è stata cristallina»: si è fatto notare anzi, scrive il Tribunale, «come una persona contigua, come un personaggio disponibile, come uno che "si comportava bene", tanto da diventare benvisto e da meritarsi una fama di affidabilità» per i boss. Ma qual è stato, alla fine, il suo contributo concreto? Nella legislatura 2001-2006 il deputato non ha fatto parte della commissione Giustizia: eppure, sottolinea il giudice Chiaramonte, «anche a voler

ammettere che l'imputato avesse assunto impegni prima di essere eletto, su carcere duro, sequestro dei beni appartenenti ad esponenti mafiosi, legislazione premiale per i collaboratori di giustizia, non vi è prova alcuna» che abbia fatto una qualsiasi cosa in questo campo. «Al contrario, c'è la prova certa che, sollecitato da Antonino Mandalà a sostenere determinate iniziative che gli stavano particolarmente a cuore, il Giudice non abbia fatto sforzi particolari per adeguarsi alle sue direttive, provocandone il malcontento. Magari ciò è successo semplicemente per l'inefficienza del Giudice, lamentata a gran voce dal Mandalà: è certo, comunque, che non si può sostenere che vi sia stata, da parte del parlamentare, particolare attenzione nei confronti delle istanze rappresentategli».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS